

GIOVANE·MONTAGNA

RIVISTA·DI·VITA·ALPINA

" *Fundamenta eius in montibus sanctis* "

Psal. CXXXIV.

Anno XLVI

LUGLIO-SETTEMBRE 1960

Num. 3

SOMMARIO

E. MAGGIOROTTI: Commemorazione dei Patrioti caduti nell'alta Valle d'Aosta. — A. BIANCARDI: *Bergamascherie*. — G. PASTINE: Al Pizzo Badile per lo spigolo nord. — A. VALMAGGIA: Alpinismo 1959. — R. CAVERNI: Diario di una settimana nel Brenta. — A. GHIBERTI: La Guida essenziale. — *Cultura Alpina*: A. VIRIGLIO: Chamonix ed il Monte Bianco. — *Vita nostra*.

COMMEMORAZIONE DEI PATRIOTI CADUTI NELL'ALTA VALLE D'AOSTA

In annuale commemorazione dei Partigiani autonomi e Valligiani dell'Alta Valle d'Aosta, caduti nel 1944-45 difendendo la terra valdostana e l'onore d'Italia, il 7 agosto 1960 venne celebrata la S. Messa nella Cappella che, su progetto dell'Ing. Natale Reviglio, non dimenticato Presidente Generale della « Giovane Montagna », venne eretta a loro ricordo nel 1948 nella pineta di St. Nicolas (m. 1196).

Una folla d'ex-partigiani, valligiani e villeggianti s'infittì quel mattino attorno all'altare ove Don Romano Maquignaz celebrava il Santo Sacrificio.

Nel sito suggestivo, che una corona d'alte cime inquadrava, sembrò aleggiare un clima di spiritualità commossa, resa quasi sensibile allorché il Parroco di Valsavaranche volle, nell'omelia, innestare alle eterne parole di verità del Vangelo, il ricordo di quegli ideali pei quali morirono tanti Partigiani di questa Valle.

Ideali di Fede e d'Amore e d'anelito alla Libertà, ai quali vollero sacrificarsi senza mercedi, nei quali potessero credere e vivere, senza costrizioni, i giovani del nostro tempo.

Ed è bene che a questi, più o meno « bruciati » dalle insulsaggini della vita moderna si additino gli esempi di coloro che, fra le balze delle

vallate valdostane, seppero mantenere accesa la fiaccola d'alte aspirazioni, alla cui fiamma s'immolarono in olocausto.

Al termine della S. Messa, Don Maquignaz rievocò in sintesi episodi eroici dei Partigiani caduti, dei « Combattenti della Vertosan », i cui nomi sono scritti sui muri della Cappella votiva. Un trasalimento di pietà ebbero i presenti allorché descrisse la morte del partigiano cecoslovacco Dobri, accorso nel villaggio di Vens nel disperato tentativo di salvare un amico catturato dalle SS. Con esso condivise la fucilazione; poi, sul suo corpo esanime, s'accanirono gli scarponi chiodati della canaglia nazista.

Commemorò brevemente Federico Chabod, l'insigne storico da poco scomparso, vero artefice ed animatore dell'autonomia regionale valdostana, della quale oggidì, da parte di non pochi interessati, si vogliono falsare i principî o rimuovere i limiti con i quali è sorta.

Ricordò infine Natale Reviglio, eletto spirito di cristiano, di alpinista, di architetto che, sempre vicino nei momenti difficili agli uomini della « Vallée », progettò e volle erigere la Cappella dedicata ai Figli migliori della sua aspra e generosa Terra.

I canti alpini che, dopo la cerimonia, si diffusero nelle pinete e nelle combe d'attorno, parvero udibili esalazioni d'anime, inobliliabili sinché vivranno e saranno difese le idealità per cui vissero e soffrirono.

E. MAGGIOROTTI



BERGAMASCHERIE

Il professore di lingua italiana, Guido Bustico buon'anima, che mi assegnava, generosità tutta sua, unico allievo delle superiori, otto di scritto ed otto d'orale, e diceva a chicchessia come fossi il suo prediletto, a scuole chiuse, veniva una volta per anno programmaticamente a trovare i miei vecchi. Si tirava fuori una bottiglia — una sola — di quello ottimo, e si chiacchierava, si chiacchierava a non finire, e ciò che riusciva sempre a meravigliarmi, fino all'entusiasmo, in lui, scrittore erudito con una produzione letteraria incredibile per mole, storico, giornalista, conferenziere di prima forza, oltre che insegnante, era una cultura senza limiti, un eloquio instancabile, un'irruenza ed una foga a volte addirittura bersaglieresche (per cui ci si doveva tenere ben saldi perché avrebbe potuto travolgerti), un'umanità sincera cordiale mai smentita, un patriottismo a tutta prova, un amore inesausto per la vita che trapelava in mille modi. Centellinava il vino, preziosamente, e guardava dritto, con un volto scultoreo e nobile, tutti i capelli ormai canuti, guardava dritto negli occhi dei miei, come lui, entrambi lombardi, e dopo un attimo di sospensione, intercalava una frase che ripeteva poi ancora invariata, così, fra l'affettuoso e lo scherzoso: « avete un figlio che è un tesoro e voi siete due cari simpatici vecchietti: vogliamoci bene! ». Quel « vogliamoci bene! ». Era la sua bandiera. E l'agitava con il cuore in mano, proprio come soltanto i lombardi.

Coltissimo, quadratura mentale del « professore », patriota puro sangue, oratore e letterato, « amante » della vita per i suoi più nobili versi, sempre ed ognora « umano »? Ma questo è Ubaldo Riva tale e quale esce dal suo libro « Bergamascherie prime e seconde »! « Bergamascherie »?... Semplicissimo: « cose di casa » in quel di Bergamo. Ma sentite e dette in un'atmosfera tutta familiare eppur nobile e dignitosa. Le vicende grandi e piccole e gli uomini migliori della razza bergamasca, dalle pagine del Riva, si stagliano sul fondale vivido della montagna orobica che si alza imminente dalle soglie di casa. « Prime e seconde »? Sicuro. Dalla fanciullezza all'ultima estate. Dai tempi di ieri e di ieri l'altro ai tempi d'oggi.

Io non conosco Ubaldo Riva, ma mi sembra di conoscerlo da tanti anni, altrettanti quanti ne posso contare dalla lontana conoscenza ed amicizia (devota, ammirata, incondizionata) col mio vecchio professore!

Ci vuole, è vero, una chiave di volta per entrare nel mondo riviano (avvertenza per i lettori sprovveduti): ma allorché entrati, dentro è tutta

una meraviglia! Quando si ascolta della musica, essa ci dice qualcosa in quanto evocatrice di commozioni, ma se conosciamo bene la vita dell'autore di quella stessa musica, essa ci dice molto ma molto di più. Così, bisogna sapere che Riva è stato volontario alpino nella guerra del '15-'18, che è stato due volte ferito ed altrettante decorato di medaglie d'argento al valor militare, che è attualmente tenente colonnello degli alpini. Che ha esercitato con onore la professione dell'avvocatura per oltre cinquant'anni. Che è nativo della Valcamonica e figlio di un medico. Che la famiglia del Riva è tutta una famiglia di artisti (musicisti, letterati, pittori). Che Ubaldo Riva è poeta a sua volta (così come del resto lo è la moglie Liana De Luca, fra l'altro, Premio Torino per il '59). Che ha dato alle stampe un bel po' di pagine per la maggior parte ispirate agli alpini ed alla montagna, fra cui, indimenticabile « Scarponate » per l'efficacissima semplicità. Dopo di che si può prendere in mano il suo libro e gustarlo, soprattutto nella sua atmosfera avvincente che a me rammenta qualcosa di quell'incantata atmosfera di un altro recente bel libro, quello di Mario Tobino (Premio Veillon per il '57): « La brace dei Biassoli ».

La caratteristica principale della prosa riviana mi sembra la capacità di riuscire ad adattarsi come un guanto alla realtà di tutto un « modo » di parlare. E questo è merito dappoco? Il resto, per me, passa in sott'ordine. Si potrà trovare qua e là qualche venatura marinettiana: a tratti, infatti, affiorano ansanti parole sintesi, parole pilote, follemente veloci e guizzanti. La prosa a volte si fa nervosissima: due parole, punto; due parole, punto. Ma quale... messa a punto, in due e due quattro! Qua e là il dire scivola poi nell'oratoria (e vi si potrà persino rilevare una vena di esaltazione tutta dannunziana), e così, a chiaroscuri, tutt'altro che incolore, mi sembra il sicuro riflesso di un atteggiamento professionale che, prima di tutto, si preoccupa di tener « desti », insomma, di non far dormire. Nella sua prosa incalzano le parole dissuete ma appropriatissime ed erompono i fuochi pirotecnici delle citazioni, prendono irresistibile avvio le girandole di « boutades », a tratti, con l'estro e l'arte innati del guitto, e la « verve » è fiorita di continuo da un intercalare in dialetto.

Ed anche questo mi rammenta il mio vecchio caro professore che, oltre a ricordare come il Manzoni (il Don Lisander) avesse insegnato che per ben comporre occorre tre cose: « pensarci su, pensarci su, e poi ancora pensarci su », sosteneva che per essere immediati e spontanei bisognava scrivere proprio come si parlava, così come per essere corretti consigliava di usare spesso il dialetto parlando (giacché la troppa ininterrotta dimestichezza con la lingua l'avrebbe logorata) e che anzi, per raggiungere efficacia evocativa, qualche intercalare con modi di dire



Il Crozzon di Brenta

(neg.: F. AGOSTINI)

caratteristicamente dialettale avrebbe punto guastato allorché non si fosse caduti nell'abuso.

Ubaldo Riva ride, scherza, fa faville ed anche il diavolo a quattro, ma poi, all'angolo della via, ecco che in un momento di raccoglimento, ti prende improvvisamente sottobraccio e con mano provveduta ti offre l'insegnamento morale. Le sue tre virtù teologali nella vita letteraria? Libertà, bontà umana, sincerità. Bella lezione praticata prima di tutto e poi impartita. E non possono essere queste tre virtù la prima divisa del buon alpinista? La sua filosofia? « Non riuscire a prendere la vita troppo sul serio ». E' la filosofia più sana che mi sia dato di conoscere.

Oggi usa tanto nella dorata società, mescolare cocktails su cocktails. Benissimo (o quasi). Ecco pertanto la ricetta riviana. Verità, giustizia, umanità in parti eguali. Un pizzico di profumato campanilismo, molta fede con saggezza nei valori della vita, e proprio quel patriottismo santo che sa tanto di eccessiva ingenuità ai palati guasti d'oggi. Indi, agitare bene il tutto. Soprattutto: agitare! « Smaniàt » è chiamato affettuosamente Ubaldo Riva dal primogenito. Sicuro: « fanatico »! E che altro può essere una lieta ed intelligente creatura, se non « smaniosa », divinamente, di vivere? Perché il Riva, uomo di spirito, buongustaio della vita, che delinea continuamente tempere e caratteri (ma che involontariamente, delinea se stesso per gusti tendenze giudizi), rivela in definitiva una simpatica natura umana che sa apprezzare il lato bello delle persone e delle cose ed inebbriarsene, e questo, per me, va al di là ed al di sopra dei pregi letterari che pure, con « Bergamascherie », gli hanno valso il Premio Nuova Italia Letteraria per il '56.

Il cuore di Riva è un cuore traboccante di umanità e di gratitudine. E deve necessariamente aver sofferto perché l'« umanità » non la si raggiunge che attraverso la sofferenza. Della sofferenza nulla va perduto; « nulla è perduto del dolor patito » dice il Petteni, bergamasco.

A questo punto qualcuno si chiederà: dunque, tutto bello, tutto lustro, nessuna ruga, proprio nessuna nel ritratto riviano? E qui è proprio il caso di far concludere dallo stesso Riva: « L'aguzzare le ciglia sui neri lo lascio ai camerieri personali per i quali — dice il vecchio adagio — non esistono grandi uomini ». Dal che si vede come il Riva sia anche un generoso. A chi si sente ricolmo di doni dalla vita non è più facile essere buono?

« Le grandissime bellezze mi entrano dentro: mi occupano: mi sfanno. Esco affranto. Vinto. Sconfitto dal troppo godere. *O vis superba formae*. Violenza della bellezza ». Come non sentire una strettissima parentela! L'alpinista si nutre, vive, si esalta, trae la sua forza e la sua stessa costanza nei sacrifici proprio dalle bellezze della Natura!

Vogliamo con il Riva, trascorrere un minuto, un minuto solo sul-

l'attipiano di Selvino, a tu per tu con le montagne orobiche? Allora, lasciamo che egli faccia la sua « Dichiarazione d'amore ». « Si ha una vaga voglia di piangere e d'amare, di meditazione e dedizione. Guai — in quella grande ora selvine — portare nell'anima l'afflato d'una passione d'amore. L'anima del piccolo uomo, il suo cuore — piccolo grumo di sangue di fuoco di pianto — sono come le canne di un organo gonfio di canti penetrativi e solenni. Se il destino ti affida il braccio di una donna che ami, la quale sia comprensiva e passionale profonda di sentimento e procellosa di sensi come il seno formidabile e adorabile del mare, tu — piccolo uomo — puoi dirti il primogenito di Dio. Cadono le piccole cose le umili contingenze. Si abbattono. Come vele sulla bonaccia del mare. Il tuo occhio raggiunge un cielo d'estasi e nirvana. Rinasce l'edenico panorama senza rimorsi tutto innocenza della coppia umana nei primi giorni della vita; appena uscita di mano del Primo Poeta ».

ARMANDO BIANCARDI

UBALDO RIVA - *Bergamascherie prime e seconde* - Editrice « La Nuova Italia letteraria » - Bergamo.

**ARTICOLI PER VIAGGIO
SPORT · MONTAGNA**

Sconto 5%, ai Soci del CAI

Caudano

P. CARLO FELICE, 28 · TORINO
TEL. 47.436 - 49.480 - 553.800

AL PIZZO BADILE (M. 3307)

PER LO SPIGOLO NORD

Tutto è silenzio nella piccola baita di Sass Furà in un pomeriggio di fine luglio. Due alpinisti comaschi e tre escursionisti milanesi sono ridiscesi a valle; una guida svizzera a riposo, che lavora alla costruzione del nuovo rifugio, sta controllando il materiale; Euro scatta fotografie mentre io, avvolto nel sacco piuma, tento inutilmente di dormire. Quella lama di granito fra due immani pareti sembra opprimermi. Mille metri, quarto grado, da sei a dodici ore, molti hanno bivaccato, il tempo incerto fino a questa mattina. E' vero che, ogni tanto mi conforta il pensiero che Euro dominerà la roccia come suo solito, tuttavia non mi basta. In montagna non conta solo l'arrampicata, c'è qualcos'altro che ora sembra sempre noto ora sempre avvolto nel mistero. Sempre così alla vigilia di una grande ascensione, grande per me; altri forse sorriderebbero. Una divertente ginnastica è nulla più. Almeno così dicono a valle, in città. Per Euro la cosa è più semplice. Forse è non meno tormentato di me, ma sa cosa lo agita e lo dice: è ansioso di picchiarsi col Pizzo Badile, e, per meglio esprimersi, fa il gesto. Poi cala la sera con uno splendido tramonto. I giganti della Bregaglia prendono fuoco, indi la notte scende sulle cime, nelle valli sugli uomini, portando una atmosfera di quiete, di pace. Anche il vento, che per tutto il giorno ha spirato gagliardo, si placa. Anche nel mio animo si fa posto una maggiore serenità.

Alle 3 suona la sveglia. Tant'è, si dorme bene, ma, dopo un quarto d'ora siamo in piedi. Soliti preparativi, e, poco dopo le 4, partiamo. Albeggia. Per prati, poi per compatti lastroni ci avviciniamo allo spigolo. Il tempo è bello, il vento torna a soffiare da N. Buon segno; fin troppo perchè ci tormenterà per tutta la salita. Un ripido nevaio e siamo all'attacco. Non siamo soli: quattro tedeschi, una guida svizzera con due clienti tedeschi ci seguono. Hanno pernottato allo Sciora. Tutto è ridotto allo stretto indispensabile. Ingoio alcune prugne secche presentando che per molto tempo non metterò nulla in bocca. Infatti il pros-



Lo spigolo Nord del Pizzo Badile

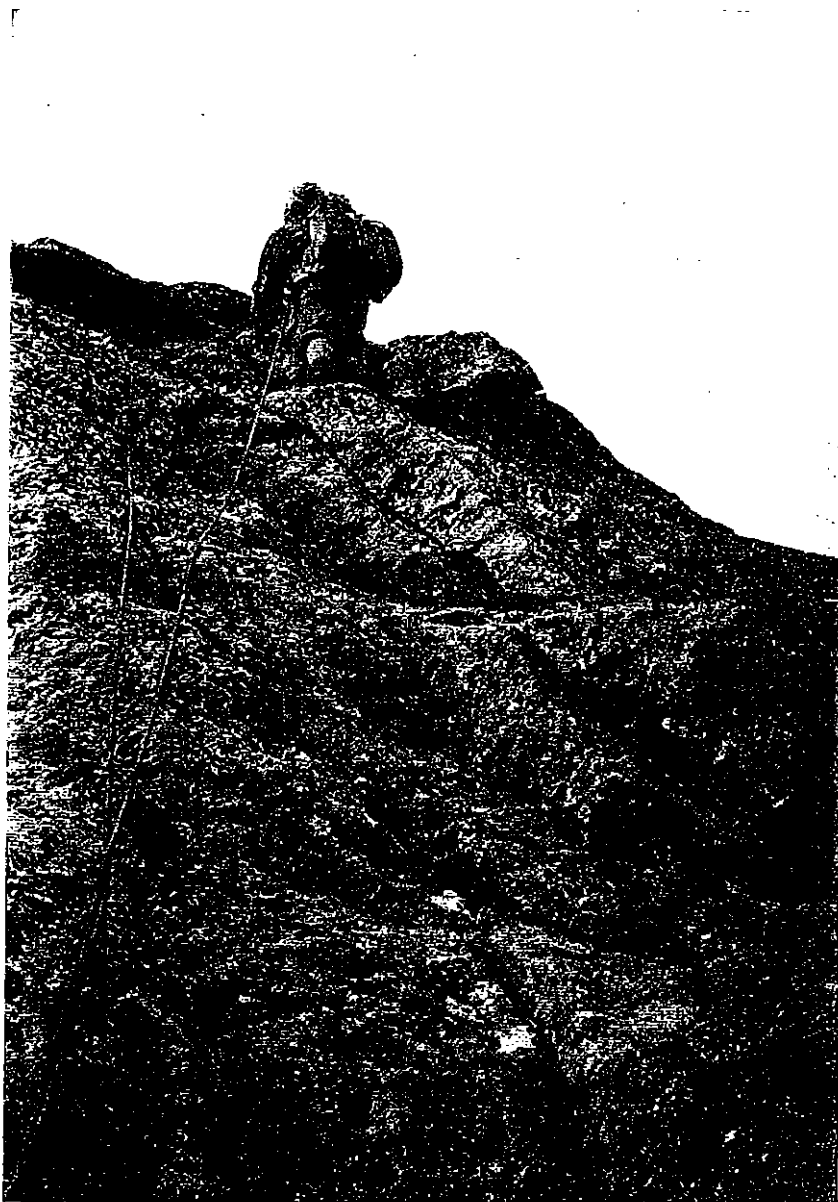
(neg.: EURO MONTAGNA)

simo pasto lo faremo in vetta. Sono le 7. Attacciamo. Una placca, un camino, e siamo sullo spigolo. Procediamo bene, veloci e sicuri. Dopo una sella lo spigolo prende forma, raddrizzandosi. L'arrampicata diviene difficile, esigendo la messa in opera di una tecnica fine. Euro sale sicuro, io mi sento bene e, a mio turno, salgo veloce. Ad un tratto un enorme lastrone biancastro e liscio ci si para innanzi. Il mio punto di sicurezza è piuttosto precario. Euro si afferra al bordo sinistro della lastra e sale sfruttando al massimo l'aderenza delle suole. Uno strapiombo gli sbarra il passo. Con estrema delicatezza lo contorna fermandosi su un chiodo. Tocca a me, raggiungo lo strapiombo. Euro evidentemente ha fretta e tendendo la corda mi invita a servirmene per superare direttamente lo strapiombo. Io non me lo faccio ripetere e, poco dopo gli sono accanto. Estrema scomodità, grande esposizione. Con mia sorpresa noto però che la guida svizzera gira a N E ed i tedeschi, unanimi, lo seguono. Proseguiamo; il terreno è meno duro ma esige sempre attenzione; poi lo spigolo si raddrizza nuovamente. Noi lo stiamo rigorosamente seguendo quando lo svizzero ci sorpassa in basso a N W, invitandoci a seguirlo. Dice di aver fatto 20 volte lo spigolo e di conoscerlo bene. Non dobbiamo perdere i contatti e, nel limite del possibile, acceleriamo. Un difficile diedro verticale, un tratto facile e lo svizzero sparisce lasciandoci quasi di stucco davanti ad una parete verticale, solcata da una fessura verticale anch'essa. Euro non ha indugi, parte per la fessura, non si avvede nemmeno del chiodo di sicurezza ed esce. Per me la faccenda si fa seria. L'andatura sostenuta comincia a provarmi ed il passaggio, sicuramente fuori via, è ben superiore a quanto mi aspettavo. A metà sento che la fatica mi assale. Euro ha però previsto tutto e mi aiuta per il resto. Boccheggiando sono vicino a lui. Le difficoltà scemano, ma non il vento che fino in vetta ci perseguiterà furioso, impedendoci di godere la magnifica parte superiore.

Ora dominiamo la parete N W, ora la N E. Tutto qui è storia, storia di uomini, storia di coraggio, di tenacia: Cassin, Esposito, Ratti, Molteni, Valsecchi, Rebuffat, Pierre, Terray, Lachenal, Buhl, Nothdurft... E' quasi con spirito religioso che raggiungo la cima dove un cippo ricorda il sacrificio sublime di Molteni e Valsecchi. E con essi voglio ricordare Lachenal che dorme di fronte al suo grande monte, Buhl fra gli sconfinati ghiacciai del Karakorum, Nothdurft negli abissi della più terribile parete delle Alpi.

La via normale non ha storia se non per la difficoltà di trovarla, ma alle 17 siamo al sicuro al rifugio Giannetti mentre una leggera pioggerella batte alle finestre sospinta dal vento sempre fortissimo. Ora forse son troppo oppresso dalla fatica, ma domani sentirò la soddisfazione, la tranquillità. Mentre l'encomiabile 600 corre veloce verso l'Appennino che si profila lontano, Euro continua a ripetere felice: « O Badile ô l'é chî ».

GIANNI PASTINE
(Sez. di Genova)



...lo spigolo si raddrizza e l'arrampicata diviene difficile...

(neg.: G. PASTINE)

ALPINISMO 1959

(Spigolando il diario delle conquiste e delle sciagure)

Anche il 1959, come i precedenti, nel campo dell'alpinismo, di ogni grado e specie, ha da dire la sua autorevole parola di insegnamenti, ammonimenti, di pazienza, prudenza e... rinuncia.

Il nostro Diario ha registrato, è vero, molte conquiste, ma anche tante sciagure. Avvalendoci della lunga esperienza fatta in pace ed in guerra per lunghi anni alla testa dei baldi alpini d'Italia, della discreta conoscenza delle nostre Alpi e Vallate e... dell'età, osiamo ancora una volta, modestamente permetterci, come già facemmo in passato, richiamare l'attenzione di tutti coloro che sono usi praticare la montagna, per passione, amore o diversivo, e per sport sulla parola « Prudenza ». Ciò perchè la bilancia dell'alpinismo 1959 sembra pesare più dalla parte degli incidenti che delle conquiste, sebbene quest'ultime siano state numerose e di grande importanza nazionale come la Parete Est del Grand Capucin, la prima assoluta di Bonatti e C. sulla Punta Bosio, del Pilastro Rosso del Pilone centrale (scalate tutte appartenenti al Gruppo del M. Bianco); l'arditissima scalata della Grigna dei tre lecchesi (Ragni), la Cima Ovest del Lavaredo da parte degli (scoiattoli) di Cortina in gara con degli alpinisti svizzeri; la nuova via sulla parete Sud del Grande Cir da parte della pattuglia degli Alpini del 6° Regg.to ecc. mentre in quello internazionale vanno annoverate: la difficilissima scalata (nel gennaio u. s.) del Cerro-Torre in Patagonia (America Meridionale); la Punta Saraghrar Peak di 7349 m. nel gruppo dell'Himalaja da parte di otto alpinisti romani e la scalata della cima del Kanjut Sar... dai quasi ottomila da parte del Gruppo Monzino con le Guide Valdostane nel gruppo del Karakorum (Asia) tanto per menzionarne qualcuna. E non omettiamo l'arditissima impresa da parte degli alpinisti svizzeri sull'Eiger per strappare alla roccia i resti mortali del grande alpinista lecchese: Stefano Longhi. Tale atto di rischiosa e coraggiosa opera di solidarietà e carità cristiana ha commosso tutto il mondo e particolarmente quello dell'alpinismo.

Se infine si tiene conto che l'80% delle sciagure alpine sono vittime i giovani, come vedremo più avanti, al disotto dei 25 anni (fatte naturalmente le debite eccezioni) viene spontanea una domanda: perchè tanta bella e gagliarda gioventù rischia così imprudentemente la « vita » tanto cara e preziosa?

Per questo non possiamo rimanere insensibili e indifferenti; perciò a tutti coloro che amano ed hanno passione per la montagna rinnoviamo (particolarmente ai giovani) l'invito alla massima *prudenza*, perchè la montagna non dev'essere assolutamente trasformata in un « Cimitero ».

Lo scorso anno a chiusura di un nostro scritto, apparso su queste colonne dal titolo « Echi e commenti di un doloroso Diario » dicevamo: « Ricordatevi sempre, se avete familiari che vi stanno a cuore, la mamma che vi ha dato la vita, la moglie e i figli che aspettano trepidanti il vostro ritorno di non dimenticare mai questi grandi affetti e, cercate di non mettere mai allo sbaraglio la vita; siate forti di carattere, pronti se del caso alla rinuncia, ascoltate e sempre, prima dell'ascensione, facile o difficile che sia, quelle voci, *sicuramente* vi faranno riflettere ».

Sempre in fatto di « Prudenza » perchè non intendiamo affatto smorzare nè tanto meno affievolire, l'entusiasmo, la passione e l'amore per la montagna a chicchessia (è lo sport più bello, più sano e più puro, senza confini e che lassù tutti affratella), riporteremo quanto è stato detto su « La Gazzetta del Popolo » di Torino del 4 aprile u. s. alla colonna « Opinione dei lettori », dal titolo: « Lezioni inutili », a firma Alfredo Varetto di Vigevano, in quanto, ha qualche cosa che fa meditare e riflettere e che anche noi, in un certo senso, abbiamo già messo più volte in evidenza. Scrive: « Sig. Direttore: Si è cominciato presto quest'anno a leggere notizie di sciagure alpinistiche. Almeno servisse come invito alla « prudenza » a tutti quelli che hanno già fatto programmi di ascensioni e di traversate per la prossima stagione. Le sciagure di montagna non hanno mai *insegnato niente*, perchè, ognuno è convinto di non commettere quell'errore che costa la vita, e di non trovarsi mai in quella circostanza fatale. Il risultato è che anche i migliori sono caduti. Comunque non è questo che vogliamo dire a proposito della sciagura di Pasqua.

« Voglio invece ricordare che i due alpinisti torinesi morti sul Furggen erano entrambi sposati con figli. Uno con moglie, una figlia di 18 anni e l'altra di 12; l'altro la moglie ed una figlia di 3 anni. Per le vedove e le orfane, a parte l'immenso dolore, si prospettano ora seri problemi. E' possibile che i due alpinisti caduti non abbiano mai pensato a questa eventualità? Non discuto la passione per la montagna, arrivo anche a capire che per soddisfarla si metta in pericolo la propria vita. Credo però che quando uno è sposato e ha figli, in altre parole,

ha più responsabilità e più doveri di uno scapolo, dovrebbe rinunciare alla propria passione ai troppi rischi che comporta ».

Quale commento? Lo lasciamo volentieri ai lettori!

E poichè non c'è due senza tre (così dice un antico proverbio) ci permettiamo, prima di *spigolare* il nostro diario, (anche per non oltrepassare il limite di spazio consentito ad un articolo) riteniamo opportuno riportare quanto ebbe a scrivere nella rivista « Oggi » l'alpinista provetto e giornalista di fama: Fulvio Campiotti sul n. 33 del 2 agosto u. s. pag. 36, dal titolo: « Come si affronta la montagna », articolo illustrato da molte pratiche e interessanti figure adatte per ascensioni di ogni tipo e difficoltà; diceva: « Molta gente si arrampica sulle rocce e sui ghiacciai senza alcuna preparazione. La stagione alpinistica è cominciata da poco e già la cronaca ha registrato numerose sciagure. Si ripete la storia di ogni anno, questo succede perchè troppa gente va in montagna con grande leggerezza; *troppi giovani* affrontano le rocce e i ghiacciai senza la necessaria preparazione, senza nemmeno conoscerescere i primi elementi della tecnica »...

Parole che non hanno bisogno di commento, perchè parlano un linguaggio comune: imprudenza, impreparazione, inesperienza, scarsa conoscenza della montagna, pochissima pratica di alpinismo, difetto di allenamento e chi più ne ha ne metta.

Dei due alpinisti del Furggen già se n'è fatto accenno, (sebbene già in precedenza e precisamente il 10 marzo u. s., la cronaca registrasse che tredici alpinisti austriaci furono protagonisti di una terribile agonia sulle Alpi Tirolesi — 4 morti e 9 congelati). Citeremo solo quanto ebbero a dire le guide e gli uomini della squadra del Corpo del Soccorso Alpino salite al Furggen per recuperare le salme: « tempo spaventoso, vento freddo e nebbia che non ci vedevamo l'un l'altro ».

Ciò fa supporre che i due alpinisti non avevano voluto o potuto rinunciare all'impresa per mancanza di tempo o di altra occasione, altrimenti, non c'è dubbio che l'avrebbero fatto.

Purtroppo molta gente che fa dell'alpinismo non sa che la montagna delle volte mostra di avere un brutto « carattere », fa « i capricci », cambia all'improvviso luna e parere mettendo in serio imbarazzo gli alpinisti. Se una buona volta si ascoltasse la voce della « prudenza » con i saggi consigli dei valligiani e ancor più quelli autorevoli e quasi infallibili delle guide locali, quante disgrazie si eviterebbero e quante dolorose situazioni di meno!

Ed ora spigoliamo:

3 *Marzo*. — Sul monte Penegal (Trentino) un alpinista tedesco di 58 anni; appena giunto sulla cima muore per collasso cardiaco. Fatica e sforzo devono essere stati fatali.

Non la si vuol capire (e questo è un rilievo di carattere generale che va bene per tutti: giovani e anziani) che dopo la forzata stasi invernale, privi di allenamento, col fisico fiacco e magari senza la prudenziale e tanto opportuna visita medica di controllo del medico di famiglia, non è prudente andare in montagna. E' ben vero che si è soliti dire agli amici e ai parenti: vado solo lì o lassù a sgranchirmi un po' le gambe e poi succedono i gravi incidenti.

25 Aprile. — E' la volta di una giovane signora milanese che sciando sul ghiaccio del M. Bianco, poco sotto la gengiva del Dente del Gigante, perde la vita in un crepaccio. Poco sicura, nell'uso degli sci, cade su un ripido pendio e scivola; cerca di rialzarsi non vi riesce, finchè arriva al volo mortale (così la cronaca).

Per l'uno e per l'altro caso vale la vecchia massima: « Non andare mai in montagna da soli perchè è pericoloso ».

Ancora il 26 aprile: quattro alpinisti sono sorpresi dal mal tempo sulla parete del Cengalo (nel Gruppo del Badile sul confine italo-svizzero) con equipaggiamento insufficiente, scarso vettovagliamento (per essere leggeri) e forse anche a corto di allenamento, restano inchiodati nella parete congelati. Due salme furono poi recuperate il 4 luglio u. s.

9 Giugno. — Per una corda sfilacciata perdono la vita in Valle Stretta due giovani alpinisti di 20 e 22 anni. Le salme furono recuperate dalle squadre del soccorso alpino della Polizia italiana di Moena.

Risulta che in precedenza avevano fatto insieme qualche ascensione di minor impegno.

Il loro giovanile entusiasmo ha superato lo scrupolo della verifica della corda. Ah! quella benedetta fretta di bruciare le tappe!

13 Giugno. — Un alpino (24 anni) muore per salvare un compagno sulla parete Ovest del Catinaccio; l'aveva visto scivolare in un canolino gelato. Scioltosi con destrezza dalla cordata per soccorrere il compagno in pericolo, è rimasto vittima del suo gesto altruistico. Commovente episodio di solidarietà e di cameratismo alpino. La disgrazia è avvenuta durante la discesa della via normale che un reparto « istruttori alpini » aveva scalato. Fatalità? Caso? Destino che grava ogni giorno su di noi, ma quando si è tutto previsto, la coscienza rimane tranquilla e l'animo sereno, seppure addolorato.

(continua)

ANTONIO VALMAGGIA
(Sez. di Cuneo)

DIARIO DI UNA SETTIMANA NEL BRENTA

Mentre il pullman va verso Pinzolo, ci passano davanti agli occhi luoghi ormai a noi noti: le cime e le nevi del « Brenta ».

La mente rievoca tante cose: l'arrivo al « Graffer », la salita alla cima Brenta... ma è meglio cominciare con ordine.

Madonna di Campiglio, la Cortina della Val Rendena, accolse Mario Giorgio ed io, nel bel mezzo del « Liston » serale.

Scesi dal pullman con i nostri zaini da 25 e passa, con corde e piccozze, ci avviammo, in quell'aria di festa della domenica sera, verso la seggiovia dello Spinale.

Respiravamo a pieni polmoni l'aria fresca della sera camminando di buona lena verso il rifugio « Graffer ».

Benché la strada fosse breve e per di più pianeggiante, arrivammo al rifugio stanchi morti; eravamo proprio fuori allenamento e quei tre giorni di sosta al « Graffer », in attesa di Gianni, capitavano a proposito. Altro che allenamento in quei giorni! Ozio completo. Le corde e gli scarponi riposavano sotto le brandine e noi, sdraiati sul prato davanti al rifugio, facevamo vita da pensione, compilando negligenemente una statistica sulle ragazze in arrivo da Campo Carlo Magno.

Partimmo, alla fine, con gran sollievo, forse, dei pensionanti, ai quali avevamo movimentato le monotone serate con i nostri canti. Al rifugio Tuckett, raggiunto sotto una leggera pioggia, c'incontrammo con Gianni. Enorme, lo zaino, (Gianni era il solito) pieno di viveri, per fortuna, poichè i nostri con quell'aria fine... Aveva portato persino una bottiglia di aleatico! Ma durò poco. La mattina dopo iniziammo le nostre fatiche.



Per la vedretta di Tuckett, molto bella con la visione degli spalti della Brenta e di cima Sella, arrivammo alla bocca di Tuckett dove lasciammo gli zaini.

Partimmo per la Cima Brenta per una cengia cianciando allegramente, e pian piano la cengia si restrinse e poi... sparì. Non c'erano altro che pareti di sesto grado: eravamo andati troppo a sinistra. Decidemmo di prendere per un caminetto, cercando di portarci sulla cengia superiore.

Ci legammo in cordata; salimmo il caminetto e, ritrovati gli ometti, proseguimmo per alcune pareti fino alla cengia « Garbari ». Ci seguiva con rassegnazione un'altra cordata guidata da Martino, un tedesco conosciuto in rifugio. Dico con rassegnazione perchè ogni cinque minuti sbagliavamo strada, e loro con noi.

Dopo la cengia un lungo e facile camino e poi le nevi della cima. La nebbia purtroppo c'impedì di vedere il panorama.

Per fortuna incontrammo gli amici genovesi del « Graffer » che ci guidarono per la normale in discesa. Chissà dove saremmo andati a finire, considerando che all'andata, partiti per fare la « normale », avevamo finito per scalare la variante delle pareti!

Alla bocca di Tuckett un brindisi all'aleatico s'impose.

Da quassù vediamo la vedretta, il rifugio e in basso la valle; chissà che caldo ci sarà in rifugio; qui la nebbia penetra nelle ossa e ci fa rabbrivire. Ci decidiamo a partire e, per il sentiero Orsi, in mezzo a una fitta nebbia, arriviamo al rifugio Pedrotti. Altro che soffice letto sognato: il rifugio è stipato di gente che fa la coda per cenare. Lieta sorpresa: c'è Barba e soci, simpatici amici conosciuti al Tuckett.

La sera nessuno vuole andare a letto: fra i numerosi tedeschi presenti nel rifugio e gli italiani, è iniziata una simpatica gara di canto un festival italo-tedesco insomma. Brindisi finale verso mezzanotte poi si va a cercar di riposare su qualche cuscino di fortuna steso a terra.



Quattro figure barbute e ansimanti, la mattina dopo, camminavano verso l'attacco della Cima Tosa. Il famigerato Barba, proprio mentre stavamo per prender sonno, ci ha convinti ad unirci con lui. Addio giorno di riposo. Mario apre gli occhi all'attacco del caminetto, rendendosi finalmente conto di quel che è successo e dove l'abbiamo trascinato.

Si attacca il caminetto bagnato lungo un duecento metri, abbastanza facile, poi roccette e quindi lo spallone nevoso della cima.

E' una giornata stupenda: cielo limpido, sole caldo, ed un panorama che finalmente si apre ai nostri sguardi. Questo è quello che cerchiamo salendo i monti: questa sensazione indefinita che ci fa rimanere silenziosi a guardare, a tuffare gli occhi in quell'azzurra immensità. Ci stringiamo la mano; il Barba, per l'occasione inalbera il suo cappello di alpino.

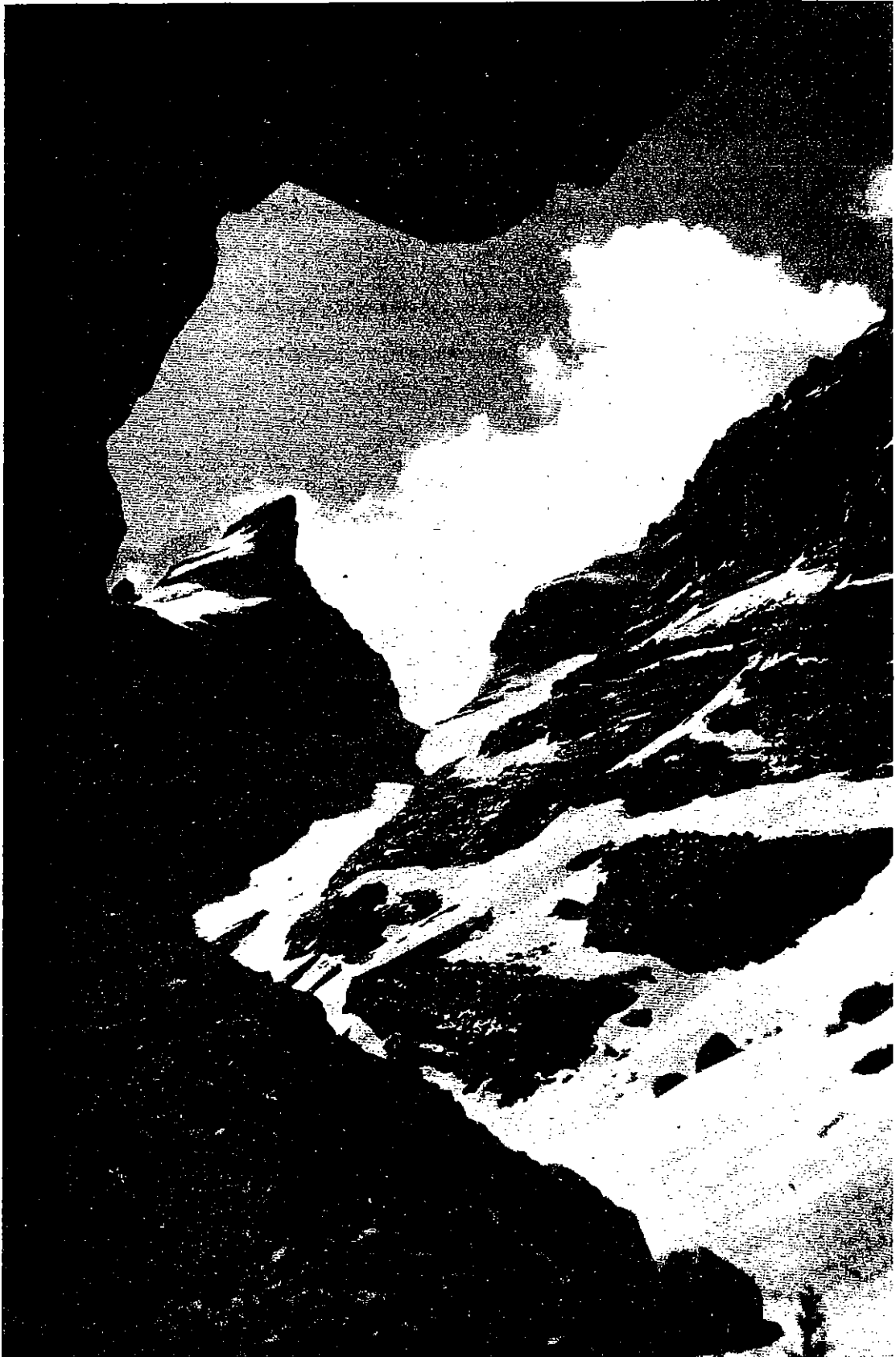
Adamello, Presanella, Ortles, Cevedale e tutte le nostre care Dolomiti completano il cerchio dell'orizzonte: ricordi di passate gite e anelito per quelle future.

Il sole è ormai alto quando arriviamo al rifugio.

Pranziamo per l'ultima volta tutti insieme; tra poco il Barba e i suoi amici ci lasceranno.

Passiamo il pomeriggio a prendere il sole e ad osservare il Croz del Rifugio gremito di scalatori. Ci lasciamo di cuore anche noi, ma dobbiamo seguire il programma. Mario è inflessibile.

Siamo sul sentiero delle « Bocchette »; abbiamo passato una bella



Bocca e Vedretta di Tuckett dal sentiero dei Brentei

(neg.: G. PIEROPAN)

notte (finalmente) in una linda cameretta a quattro posti e ci siamo così rimessi in sesto.

Scale, scalette, corde metalliche, chiodi, strette cengie scavate nella roccia, fanno del sentiero delle Bocchette una perfetta via ferrata, una passeggiata alpinistica di sommo interesse. Panorama stupendo e insieme orrido: Campanile Alto e Basso, gli Sfulmini, la Sentinella e tante altre bocchette, pinnacoli e cime.

La pioggia ci sorprende sulla vedretta sopra il « Brentei ». Al primo tuono ci precipitiamo di corsa: le piccozze ed i ramponi sopra gli zaini sono degli ottimi parafulmini. Al rifugio il solito pienone di Ferragosto. Visto che nessuno ci dà retta, ci accampiamo, è la parola, in un corridoio: tranquillamente ci cambiamo e andiamo in sala a mangiare. Da qualche parte ed in qualche modo ci sistemano.

Troviamo altri amici. Questa volta è un cappellano militare che ci accompagna. Andiamo su per la bellissima vedretta dei Camosci, illuminata in pieno dal sole, fino a raggiungere il rifugio XII Apostoli, un cubo bianco simile alle case sarde, molto accogliente ed intimo. Dopo una breve sosta, affrontiamo la ferrata anzi la superferrata « Castiglioni »: una ventina di scalette assolutamente sicure.

Dal rif. Agostini saliamo verso la vedretta d'Ambiez in mezzo ad un mare di nebbia; per fortuna qualche vecchia orma ci aiuta nel cammino. Una folata di vento gelido: in alto, come un'apparizione, si staglia l'ardito pinnacolo della Cima dell'Ideale; miraggio nella fitta nebbia realtà immobile. Avvolti nella nebbia, nel silenzio, era come perdersi « in un lento errar che viene dai ricordi e che aspira a eterne speranze ».

La nebbia fa sparire lentamente l'immagine e noi iniziamo proprio sotto ad essa la « ferrata » Brentari. Per la via Agostini raggiungiamo il rif. Pedrotti, al cui ingresso una corda rossa ci ricorda Martino; sta a vedere che è qui. C'è infatti, tutto intento ad arrotolare un'altra corda. Grandi feste, gioiose esclamazioni; parliamo un linguaggio universale e per questo ci comprendiamo.

E' reduce dal Campanile Basso; il solito matto; solo solo si è girato il Brenta ed ora sulla sua moto ritorna a Monaco dove purtroppo, ci dice con una smorfia, l'aspetta il lavoro.

Ritorniamo al rifugio Brentei, e strada facendo io e Giorgio che avevamo una voglia matta di salire o il Croz del rifugio o il Castelletto Inferiore, esclusi, anzi non contemplati dal programma di Mario, energico oppositore di qualsiasi innovazione, lanciammo al cappellano, entusiasta arrampicatore, l'idea di salire l'indomani l'ultima cima.

Le esclamazioni di entusiasmo del « nostro » amico cappellano, sommersero i « ma » e i « però » di Mario e Gianni. Lanciai un'occhiata a Giorgio: ce l'avevamo fatta.

Tempo bellissimo al mattino seguente anche se faceva un gran freddo. Facemmo tappa al rif. Tuckett per depositare i nostri zaini ormai alleggeriti e quindi, corde in spalla ci avviammo verso l'attacco del Castelletto distante cento metri dal rifugio.

Ci dividemmo in due cordate, il cappellano con Gianni e Mario ed io con Giorgio.

Andarono su per primi, e noi rimanemmo a gelare ai piedi del camino. Li lasciai andare avanti per non dovermi fermare ogni venti metri. Il primo caminetto si presentò abbastanza agevole se pur esposto; in qualche tratto gli appigli troppo lisci sfuggivano alla ricerca delle mani ormai insensibili per il freddo. Il secondo camino, un poco più stretto, obbliga a qualche sforzo. Pian piano ci scaldiamo, tanto più che arriviamo finalmente dove batte il sole.

Il panorama, anche se limitato ad una striscia dai bordi del camino, è molto bello. In basso il rifugio si fa sempre più piccolo mentre a destra spicca la neve della vedretta di Tuckett, la Cima Sella, il Castelletto sup. e la Cima Brenta.

Dopo una cengia esposta verso il rifugio, iniziamo la parete. Appigli buoni, qualche tratto molto esposto ci fa trattenere il fiato. Troviamo una « madonnina » in un incavo della roccia; era proprio davanti al mio viso mentre facevo « sicura » a Giorgio; mi faceva sembrare ancor più bella la sensazione che provavo salendo.

Siamo sulla cima. Il cielo terso, il sole caldo, le nevi all'orizzonte, lanciamo il loro eterno messaggio, « tutto trapassa e nulla può morir », mentre le verdi valli e i rossi tetti dei paesi sembrano dire: « il mondo è bello e santo è l'avvenir ». — Silenzio. — Mario s'impadronisce del libro di vetta e, al solito, comincia a sfogliarlo dalla prima pagina.

*

Dopo il pranzo offerto dal cappellano, ci accomiatiamo da lui e ci avviamo a valle. Finalmente, dopo una settimana, rivediamo il verde degli abeti e dei prati e respiriamo il profumo del bosco.

Sostiamo al piccolo rifugio Casinei e facciamo un poco di pulizia. Prima operazione la barba. Lunga di una settimana non vuol saperne di venir via. E' uno spasso vedere le nostre smorfie. Una buona cena alla casalinga ci fa dimenticare le scorticature, poi un buon sonno su un vero letto.

Nel sogno rivediamo visi noti, riviviamo momenti lieti. Le immagini si accavallano e si proiettano nel futuro. Tra due giorni ci attende l'Adamello: è meglio non pensare più e riposare finché si può.

ROBERTO CAVERNI
(Sez. di Mestre)

LA GUIDA ESSENZIALE

Molti alpinisti domenicali o festivi non assistono alla Santa Messa. Alcuni sostengono che per loro è bello trovarsi in alta montagna e sentire Dio attraverso le bellezze della natura.

Personalmente penso che costoro sono dei sentimentali che non capiscono che cosa significhi alpinismo.

L'alpinismo non è solo avventura o poesia; l'alpinismo è uno strumento di elevazione spirituale verso Dio.

Pertanto ritengo che, prima di intraprendere una ascensione, si può e si deve avvertire l'esigenza di ricevere la benedizione del Creatore, assistendo devotamente alla santa Messa.

Molti credono di essere alpinisti e cristiani perchè imbastiscono un segno di Croce in vetta, ma quante volte si riscontra che la religione e lo spirito cristiano sono rimasti a valle! Pochi sono coloro che, salendo e toccando vette, si ricordano che Cristo è con loro e che, se attuano ottime imprese, il merito è da attribuirsi in massima parte alla Provvidenza e per il resto alla tecnica, all'esperienza ed alla buona volontà dell'uomo.

L'alpinismo senza la Fede è come una bussola senza Nord.

La passione per la montagna è un'ottima cosa e ogni vetta può costituire un naturale invito a Dio, ma può anche lasciarci indifferenti. L'altezza ha un valore relativo. Ciò che veramente ci innalza e ci avvicina a Lui, è soltanto il vivere nella Sua Santa Grazia.

Per questa ragione, nei giorni festivi si parte per una ascensione solamente dopo avere invocato ai piedi dell'altare la Guida per essenza: Gesù Cristo.

L'alpinista che sale con il cuore puro o purificato è in grado di capire l'alpinismo e di amarlo nella sua profondissima essenza.

Allora egli è felice, è tutto.

Perché ha dato un senso al suo alpinismo.

In Cristo.

ALDO Ghiberti

♦ CVLTVRA ALPINA ♦

CHAMONIX ED IL MONTE BIANCO

Ora che Chamonix è stata abbondantemente munita di teleferiche, è per noi italiani una novità turistica di grande attrattiva da tenere in conto perché possiede tutte le qualità della remunerazione. E' un vero tesoro turistico di vette che tutti possono recarsi a visitare.

Chamonix è centro della valle omonima ed è situata, a m. 1041 sulle due rive dell'Arve, di cui la destra è dominata dal Brévent (m. 2525), mentre al disopra della riva sinistra s'erge, grandiosamente superbo, il M. Bianco, chiazato di neve candidissima e aereo nei vapori come una fiabesca apparizione. Uno spettacolo sorprendente, un prodigio di creazione che auguro a tutti di poter ammirare.



Il muro del Brévent (m. 2525)

A Chamonix affluisce una folla cosmopolita; in certe ore del giorno la città è una vera Babele in cui si sentono parlare tutte le lingue.

La valle di Chamonix è una valle elevata, lunga 23 km., calante direttamente da N.E. a S.O., cioè dal Col de Balme (m. 2204) sino a Les Houches (m. 800). E' solcata dal fiume Arve, che nasce dall'unione dei vari rivi sgorganti presso il Col de Balme, ed è limitata a S.È. dalla catena del M. Bianco che stende i giganteschi ghiacciai des Bossons, des Bois, d'Argentiére e du Tour e a N.O. dai piccioli delle Aiguilles Rouges e dal massiccio del Brévent. Questa valle fu dal 1091 sotto il dominio di una badia di Benedettini, detta « le prieuré », che durò 695 anni, essendo stata distrutta nel 1758 da un incendio e dichiarata decaduta il 31 ottobre 1786.

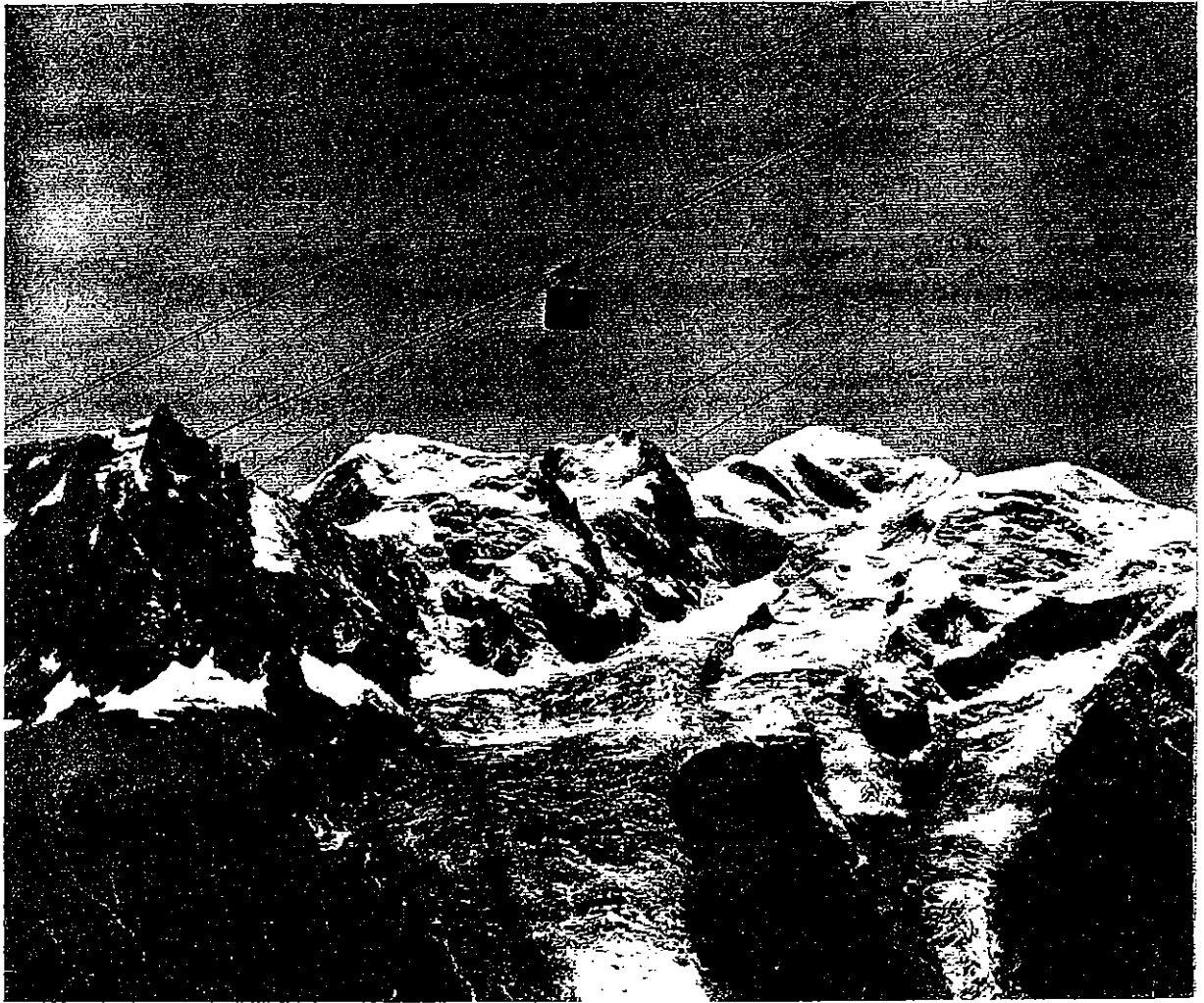
Chamonix e il M. Bianco ebbero i loro storiografi. Tra i più cospicui: Horace Benedict de Saussure, autore dei 4 volumi « Voyages dans les Alpes », pubblicati a Neuchâtel e a Ginevra nel 1779-1796. Saussure va per la prima volta a Chamonix e sale al Brévent. E' quasi deciso a scalare il M. Bianco. S'informa del prezzo per cercare una via praticabile. Nel 1760-61 si dedica alla ricerca dei ghiacciai del M. Bianco. Nel 1764 peregrina nel massiccio e vi ritorna nel 1767. Nel 1770 vi ritorna per la quinta volta. Nel 1774 compie il sesto e settimo viaggio a Chamonix. Nel 1778 è al suo ottavo viaggio a Chamonix. Si reca frattanto al M. Buet (m. 3109), montagna di facile ascensione, con panorama estesissimo sulla catena del Bianco, di cui si discernono bene i rapporti di altezza, e più lungi, a sinistra le Alpi del Vallese e quelle Bernesi, la Dent du Midi, un canto del lago di Ginevra e il Giura. Nel 1781 Saussure con Pierre Balmat scala la Tête noire des Fours (m. 2761). Nel 1792 con suo figlio, sotto la guida di Jean Marie Couttet per la terza volta si reca al Passo del Teodulo e sale il Piccolo Cervino (m. 3386) e i Theodulhörner e determina l'altitudine del Cervino, riconfermando proporzionalmente quella del M. Bianco, rilevata nel 1789.

Saussure merita il titolo di *Padre dell'Alpinismo*. E' stato uno dei più eruditi e più eminenti personaggi del suo tempo. Volere o no, fu un alpinista e fu pure l'attore, il protagonista di tutte le ascensioni, il simbolo del conquistatore.

Notevole la relazione di un viaggio ai ghiacciai della Savoia nell'anno 1879, comparsa sull'« Echo des Alpes », compilata da William Windham, salito con Richard Pococke, compagni e servitori a Montenvers (m. 1921) con esplorazione de la Mer de Glace.

Theodore Bourrit nel 1773 pubblica « La description des Glaciers du Duché de Savoye ». Nel 1776 « La description des aspects du M. Blanc du Coté de la Val d'Aosta ». Nel 1781 « La description » delle Alpi Pennine e Retiche. Nel 1784 compì la quarta visita al Bianco per una nuova via, con 2 compagni: Jean Marie Couttet e François Guidet che pervengono al Dôme du Gouter (m. 4331), spingendosi sino ai piedi delle Bosses du Dromadaire. Nel 1787 intraprende una nuova via al M. Bianco e valica il Colle del Gigante, dando subito alle stampe il suo terzo volume « Nouvelle description générale et particulière des glaciers, vallées de glace et glaciers », terzo volume, Ginevra 1787. Nel 1808 licenzia la stampa di « Itinéraire de Genève et des glaciers de Chamonui », terza ediz. Genève.

Vi furono molti altri storiografi del M. Bianco. Ne citerò i migliori: Eustache Anderson « Chamonui and Mount Blanc », Londres 1856; Martin Barry: « Summit of Mount Blanc » a Londres 1836; Bisson: « Première ascension photographique au sommet du M. Blanc », Annecy 1861; Charles Durier: « Le M. Blanc », quarta



Il Monte Bianco e la funivia del Brévent

ediz., Paris 1897; Agostino Ferrari: « Nella catena del M. Bianco, Torino 1912; Felice Giordano: « Ascensione del M. Bianco », Torino 1864; Venance Payot: « Guide itineraire au M. Blanc », Genève et Chamonix, 1857; Edward Whymper: « Guide à Chamonix et dans la chaîne du M. Blanc », Gêneve 1911.

Ormai la storia e lo sviluppo di Chamonix si connettono al M. Bianco. Questo monte è il più alto d'Europa (m. 4807). E' quindi il Re delle Alpi; il Tetto dell'Europa. Chamonix ha trovata la sua fortuna nel M. Bianco e nelle Aiguilles de Chamonix. Il M. Bianco è nominato nella carta d'Aymon, scrive il Durier, nel 1091, sotto il nome di *Rupes alba* o *Roches Blanches*. Bonnefois e Perrin, nel loro volume « Le prieuré », asseriscono che in carte del 1289 e del 1431, il M. Bianco era chiamato *les Roches Blanches*. Una carta del 1319 lo noma, in forma dialettale, « Sex Blanc o Says Blanc ». William Windham, lo chiama « La Glacière ». E' solo nel 1742 che è chiamato « Mont Blanc ». Questo appellativo era probabilmente quello adottato da tutti coloro che arrivavano nella valle di Chamonix. Del resto il nome di M. Bianco compare per la prima volta in una carta del 1744, contenuta nell'opera di Pierre Martel: « Voyage au clacier du Faussignj en 1742 ».

Les Aiguilles de Chamonix, che si stagliano sul suo cielo, arrecano la pura gioia della scalata e su di esse si laurearono i primi scalatori, sul protógino bianco-

eburneo sormontante i ghiacciai. La roccia solida e sicura ha permesso audacie tuttora invidiate, paragonando l'anacronismo dei mezzi possibili nei tempi andati, con quelli odierni.

Il M. Bianco fu scalato la prima volta l'8 agosto 1786 per la Côte e i Rochers rouges, dopo parecchi infruttuosi tentativi, da Jacques Balmat e poco dopo dal medesimo con il Dr. Paccard. Il 3 agosto 1787 Saussure vi salì con 17 guide, tra cui Balmat, per la Côte ed i Rochers Rouges, facendo importanti rilievi. Da quell'epoca numerosi scalatori di tutte le nazioni calcarono la sua sommità. Tra le ascensioni notevoli meritano d'essere citate: 25 luglio 1827: Fellow e Hawes con Joseph Maria Couttet, per il Corridor e il Mur de la Côte; 27 agosto 1840: Giuseppe Imperiale di St. Angelo con 7 guide, prima ascensione italiana da Chamonix; 14 agosto 1855: Ch. Hudson, Grenville e Christopher Smyth, Ch. Ainslie, T. S. Kennedy, senza guide, da St. Gervais per l'Aiguille, Dôme de Goûter, Grand Plateau, Corridor; 29 luglio 1859: da Charles Hudson con Melchior Anderegg, da Chamonix per le Bosses du Dromadaire con discesa per il Mur de la Côte e il Corridor; 18 luglio 1861: Stephens, Leslie e Franz Tuckett col Melchior Anderegg, Bennen, e Peter Perren, da St. Gervais per l'Aiguille e Dôme du Goûter e le Bosses; 2 luglio 1864: A. W. Moore con Christian Almer, dal Col de Voza a Chamonix, in un solo giorno, per l'Aiguille e Dôme du Goûter, M. Bianco, da Chamonix, andata e ritorno; 21 luglio 1864: F. Morshead, senza guide, da Chamonix, andata e ritorno nello stesso giorno; 15 luglio 1865: A. V. Moore, George Mathew, Frank e Horace Walker, con Melchior e Jakob Anderegg, dal ghiacciaio della Brenva per la via ordinaria al Corridor; 15 luglio 1870: W. A. B. Coolidge con Chre Ulrich Almer, direttamente dal ghiacciaio della Brenva; 21 luglio 1873: G. E. Poster, A. W. Moore con Jakob Anderegg, Hans Baumann, da Courmayeur a Chamonix, in un solo giorno. Cesare Gamba con Julien Grange, Henry Séraphin, scalata e discesa per il ghiacciaio del M. Bianco; 31 gennaio 1873: Miss Isabella Stratton con J. E. Charlet, Silvain Couttet, Michel Balmat, prima ascensione invernale da Chamonix; 9 agosto 1878: L. Brioschi, G. Costa, L. Nigra, L. Vaccarone con Davide Proment, portatore, prima traversata senza guide da Chamonix a Courmayeur; 27-30 luglio 1887: J. Vallot, F. M. Richard, con Michel Savioz e Alphonse Payot. Permanenza di tre giorni sulla vetta; 29 agosto 1888: F. A. Boulby, J. Stafford Anderson, con Abramo Imseg e Hans Almer dal Colle del Gigante per il versante est del Maudit per la solita via.

Va inoltre ricordata la traversata invernale compiuta il 5 gennaio 1888 da Corradino, Erminio, Gaudenzio e Vittorio Sella con Emilio Rey, Daniele e Battista Maquignaz.

Degne di nota le seguenti ascensioni compiute da scalatori e guide italiane in epoca più prossima.

1° agosto 1890: il dr. Achille Ratti (Papa Pio XI), il prof. Grasselli, con Bonin, Joseph Gadin e Alexis Proment scalano il M. Bianco dal Ghiacciaio del Dôme per la via delle Aiguilles Grises; il 18-20 luglio 1901: i fratelli Gugliermi con Joseph Brocherel compiono la prima del M. Bianco dall'Arête du Brouillard; il 31 luglio e 2 agosto 1921: i f.lli Gugliermi con Francesco Ravelli e Lucien Proment, portatore, effettuarono probabilmente la prima ascensione del Bianco, senza calcare un solo ghiacciaio, dall'Innominata; il 4 agosto 1929: Binel con Cretier e Renato Chabod raggiungono il Maudit per il versante S. E. della Brenva; il 1° settembre 1929: Andrea Filippi e Francesco Ravelli ascendono il M. Blanc du Tacul dal colatoio N. E., bella ascensione per ghiaccio duro, rigido; il 31 agosto 1930: Antoldi Giuseppe, Boccalatte Giuseppe, Chabod Renato, Gallo, Pietro Ghiglione salgono il

M. Blanc du Tacul (m. 4248) dalla faccia N.E., per il couloir delle Aiguilles du Diable; il 4 settembre 1933: Renato Chabod col portatore Aimè Grivel sale all'Aiguille Blanche de Pétérét (m. 4109) per la faccia Nord, itinerario difficile con uso di chiodi da ghiaccio; il 13 agosto 1934: Renato Chabod e Giusto Gervasutti compiono l'ascensione del M. Blanc du Tacul dal canalone N.E.; il 1° agosto 1935: Nini Pietrasanta e Giuseppe Boccalatte salgono alla Noire dalla faccia ovest di Fresnay, considerata sin allora inaccessibile, con impiego di 24 chiodi. La signa Nini Pietrasanta e Giuseppe Boccalatte salgono il 20 agosto 1936 il M. Blanc du Tacul dal pilastro E.N.E.; il 17-18 agosto 1938: Giuseppe Boccalatte e Giusto Gervasutti salgono alla punta Gugliermina (m. 3888) dell'Aiguille Blanche de Pétérét, con una scalata formidabile di 600 metri di appicco e con passaggi estremamente difficili; il 13 agosto del 1940: Bollini della Predosa e Giusto Gervasutti scalano il M. Bianco dal Ghiacciaio du Brouillard e du Fresnay; il 18-20 agosto 1939: Ratti e Vitali salgono direttamente alla Noire usando circa 30 chiodi da ghiaccio; il 25 agosto 1948: Piero Ghiglione con Arturo Ottoz sale il M. Maudit (m. 4465) dal versante E., molto difficile. Altezza di verticalità m. 500; dal 20 al 23 luglio 1951: Walter Bonatti e Luciano Ghigo salgono il Gran Capucin (m. 3838) per la faccia est, scalata estremamente difficile, completamente a picco per 400 m. Furono impiegati più di 200 chiodi; dal 27 al 30 luglio 1951: Fornelli e Mauro conquistano il M. Blanc du Tacul per lo sperone centrale.

Giova ricordare la brillante impresa condotta a termine dalle guide Arturo Ottoz e Sergio Viotto il 30 agosto del 1950, salendo il Dente del Gigante (Gruppo delle Grandes Jorasses). La scalata dell'Aiguille du Géant, in francese, una delle più celebri guglie delle Alpi, di forma ardita e tipica, indimenticabile, provocò una vivace polemica perché fu una scalata artificiale con l'impiego di cavicchi di ferro. Difatti i mentovati scalatori, per arrivare in vetta piantarono ben 66 chiodi. La sommità del Dente è formata da 2 punte rocciose vicine e collegate da una cresta. Le 2 punte sono state salite la prima volta: Punta S.O. (m. 4009) da Corradino, Alessandro, Alfonso e Gaudenzio Sella con Battista e Daniele Maquignaz, il 29 luglio 1882. La sommità fu dapprima chiamata Mont Mallay o Mont Malley su diverse carte pubblicate dal 1644 al 1760, poi « il Géant » da Saussure (1779), da Bourrit (1808). Fu poi chiamato Aig. du Géant da Bethoud van Berchem nel 1790. Da Saussure nell'« Itineraire e carta » (1796); da Bourrit nel volume « Cols ou Passages des Alpes » (1803); dallo stesso nel volume « Itineraire de Genève, des glaciers de Chamouni » (1808). Il 10 settembre 1904 fu collocata sul suo culmine una statua della Vergine, in alluminio, alta m. 1,16.

Punti panoramici del M. Bianco: sono « La Flégère » (m. 1877) a N. di Chamounix. E' un'eminenza che s'addossa all'Aig. de la Floriaz (m. 2888), uno dei più alti picchi dalle Aig. Rouges. A vista d'occhio dalla Flégère s'abbraccia tutta la catena del Bianco, dal Col de Balme (m. 2204), circondato dalle Aig. du Tour, d'Argentière, Verte, du Dru, des Charmoz, du Midi, du M. Blanc e del Dôme du Goûter. Si scorge tutta la valle sino al col de Voza (m. 1675). A destra appaiono: la cima nevosa del Buet (m. 3109), e quelle delle Aig. Rouges e del Brévent. Voltandosi, si scorge al di là del Col de la Forclaz (m. 1156), il Vallese e le montagne che lo separano dall'Oberland Bernese.

Il Brévent, prolungamento a S.O., delle Aig. Rouges, offre una vista uguale, ma più grandiosa di quella della Flégère, particolarmente sul Bianco. Il suo panorama è completato a N.E., al di sopra della Flégère, dalla vista delle Alpi Bernesi (Wildhorn, Wildstrubel, Diablerets, ecc.); al S.O. sulle montagne del Delfinato.

Teleferiche e ferrovie a dentiera della zona: Tramway du M. Blanc che permettono le escursioni: le Fayet-Col de Voza e Le Fayet-Glacier de Bionnassay, « le nid d'Aigle » (m. 2364) (capanna-ristorante). Téléphérique des Hoches-Les Houches (metri 800) - Bellevue (1.800) - (Ristoranti) - Télésiège du Prarion - Col de Voza - Le Prarion (m. 1.900) - Rist. Téléphérique Aig. du Midi - Chamonix - Aiguille du Midi (m. 3842) - L'Aig. du Midi ha due culmini: Nord sul quale è situata la stazione d'arrivo; Centrale, il più importante, nel culmine Nord; al primo piano trovasi un bar riscaldato, al secondo piano un terrazzo dominato dalla guglia del punto geodesico collocato sulla sommità del culmine centrale. Dirigendosi secondo le frecce di un indicatore ci si può beare della vista di un panorama inuguagliabile, sorprendente. Raggiungendo la telecabina della Vallée Blanche, passando sul « Gros Rognon » si può giungere alla Pointe Helbronner (Stazione a m. 3365); da cui si può giungere al rif. Torino del CAI e, volendo, scendere a Courmayeur. Sono stati così costruiti dei mezzi di salita meccanica che il senso comune stimava irrealizzabili. E ne continuiamo la serie. Chemin de fer Mer de glace: La stazione di Montenvers (a. m. 1921) domina la Mer de Glace che misura 7 km. La larghezza di quest'enorme fiumana di ghiaccio varia da 1950 a 700 metri. La profondità del ghiacciaio è di circa 240 metri. Questa massa glaciale avanza di un centimetro all'ora, circa 90 metri all'anno. E' attorniata da imponenti montagne di cui le principali sono: L'Aiguille Verte (m. 4121), il Dru (m. 3754), Les Grandes Jorasses (m. 4206). ecc.

Téléphérique: Brévent; Chamonix Planpraz (m. 2.000); Chamonix Brévent (m. 2525).

Ristoranti: Téléphérique La Flègère (m. 1900) - da Les Praz a 2 km. da Chamonix (ferrovia e autocarri). - Télécabine L'Index - La Flègère-L'Index (2435); dall'Index, escursione su ben segnato sentiero al Lac Blanc (m. 2353), suggestivo Lago alpino in posizione magnifica, sotto l'Aig. de la Floriaz (m. 2880) e Le Belvédère (m. 2965); Rif. con buon servizio di alberghetto. - Télésiège le Tour-Balme e Le Tour (m. 1431) a Charamillon (m. 1950).

Le ricreazioni a Chamonix sono numerose. *Tennis:* Club e ottimi corsi, con professori. *Cinema:* Casino, le refuge, Le Mont Blanc, le Vox. *Equitation:* Al Praz di Chamonix, distante 3 km. (Servizi dei treni S.N.C.F. e di auto). Maneggio; lezioni; passeggiate. *Golf:* Al Praz di Chamonix. Eccellente golf con 9 buche. Buoni professori. Club. Gare settimanali. *Parco Zoologico:* Animali da pelliccia. A lato della Place. *Patinoire d'estate:* Artificiale su ghiaccio, con professori diplomati. Esibizioni di pattinaggio artistico e matches di hockey. *Caccia e pesca:* caccia al gallo di montagna e ai camosci. Pesca, nei laghi e nei torrenti, delle famose trote blu e salmonate. *Piscina:* Piscina olimpica con acqua filtrata e temperatura. Bacino per bambini. Professori titolati di cultura fisica. Gare nautiche. *Plage:* All'entrata del Bois du Bouchet, spiaggia di sabbia, cultura fisica, canottaggio; a Argentère a 10 minuti dal centro.

* * *

« ...Non esiste niente di più imponente al mondo che la valle di Chamonix, questo immenso mare di ghiaccio che giunge sino alle praterie più ridenti, di questo sole che dardeggia sui cristalli senza poterli liquefare. Tutti questi contrasti formano veramente il più grandioso spettacolo che la natura abbia donato all'uomo. Bisognerebbe passare almeno un mese anzichè due giorni se si volesse ammirare tutto... » (M.me DE STAEL, *Celebre scrittrice francese, femminista*). « ...Il Monte Bianco, la valle di Chamonix, la Mer de Glace e tutte le straordinarie speranze. Io non posso concepire, in natura, nulla di più stupendo e di più sublime... ».

(CARLO DICKENS, *celebre romanziere, fondatore del « Daily News » nel 1849*) « ...il col de Balme, una delle più alte eminenze vallive di Chamonix con le sue notevoli possibilità di dominio... questa vista è un grande diletto degli occhi... ». (GIOVANNI VOLFRANGO GOETHE, *il più grande poeta e scrittore della Germania nell'Evo moderno*) « ... Chamonix: il solo nome desta alla memoria una folla di ricordi. Nessun luogo al mondo venne forse più celebrato da viaggiatori, da romanzieri, da poeti, più riprodotto da pittori e da fotografi... ». (GUIDO REY, *maestro di « poesia in prosa », poliedrico oratore e scrittore di montagna*).

ATTILIO VIRIGLIO
(G. I. S. M.)



La Vallée Blanche e la teleferica del Monte Bianco



VITA NOSTRA



ATTI DEL CONSIGLIO CENTRALE

E

ATTIVITA' DELLE SEZIONI

ASSEMBLEA DEI DELEGATI AL CONSIGLIO CENTRALE

MONCALIERI, 12 - 13 NOVEMBRE 1960

L'assemblea 1960 dei delegati sezionali al Consiglio Centrale della nostra Associazione, avrà luogo a Moncalieri (Torino) con il seguente programma:

- Sabato 12 novembre, ore 20** - Ritrovo dei delegati sezionali al Ristorante Grotta Gino
- ore 21** - Relazione del Presidente Centrale sulle attività svolte e discussione sulle medesime;
- Domenica 13 novembre, ore 7,30** - Santa Messa
- ore 8,30** - Proseguimento, al Ristorante Grotta Gino, della discussione sui seguenti punti:
- bilancio annuale e situazione finanziaria,
 - manifestazioni intersezionali,
 - manifestazioni propagandistiche ed assistenziali,
 - Rivista sociale,
 - Varie.
- ore 13** - Pranzo sociale,
- ore 15** - Ricevimento dei delegati nella sede della Sezione di Moncalieri e chiusura dell'Assemblea.
-
-

CRONACHE SEZIONALI

SEZIONE DI TORINO

Monte Villano - 19 giugno 1960. — Ritenuta sconsigliabile la salita all'Uja di Mondrone, per l'eccezionale innevamento, è stato riesumato il programma di questa gita, alla quale si era già rinunciato per le stesse ragioni stagionali. I nostri, in numero di 25, pernotta-

rono al rifugio Toesca (U.E.T.) e salirono in vetta attraverso la Porta del Villano, indovinando una giornata di bel tempo in una stagione tanto avversa.

Monte Granero - 2-3 luglio 1960. — Sabato sera si sale al Piano del Re con tempo promettente ed il giorno dopo si raggiunge il Colle Luisas e per la cresta est ci si porta in vetta,

con divertente arrampicata, giungendovi però sotto l'infuriare del temporale (il tragico temporale di Bisalta). Così, appena firmato il registro, posto sotto la statua della Madonna, ridiscendiamo per ritornare al Rifugio completamente inzuppati.

Castore - 16-17 luglio 1960. — Partire col pingue sacco, alle ore 18 da St. Jacques per raggiungere il Rifugio Quintino Sella, 2000 metri più in alto, è già una dimostrazione di buona volontà alpinistica, e sono stati in 29 ad avere questa buona volontà la sera del sabato 16 luglio 1960, giungendovi verso le ore 1,30 della domenica.

Dopo poche ore di riposo, veniva ripresa la marcia, rallentata dal notevole innevamento, per cui al Colle Felik (m. 4000 circa), sebbene la vetta fosse raggiungibile in non più di un'ora e mezza, si riteneva opportuno iniziare il ritorno, che si concludeva felicemente alle ore 18, nuovamente a St. Jacques.

Benchè incompleta, l'escursione è stata certamente soddisfacente per la bellezza dell'ambiente e per le magnifiche visioni panoramiche godute.

Bivacco Pol - 10-11 settembre 1960. — Erano undici anni che non si ritornava nella zona in gita sociale e, quasi per solennizzare il ritorno, la Valnontey ci ha accolti in una smagliante giornata di sole, che ha permesso di compiere la salita al bivacco, ammirando tutte le bellezze di questo versante del Gran Paradiso. Roccia Viva, Becca di Gay, Gran San Pietro, Testa Valnontey, Herbetet, Gran Sertz ci sono apparsi via via più vicini, mentre, si risaliva l'erta della Barma des Bouquetins. Raggiunta la metà in gruppo compatto, alcuni animosi, hanno voluto continuare l'ascesa sino alla Testa di Gran Croux, che veniva raggiunta a tempo di primato.

La penombra della sera ci ha riuniti in Cogne con la comitiva salita al Gran Sertz, per ascoltare la Santa Messa nella quiete dell'antica parrocchiale.

Rifugio « Natale Reviglio ». — Quest'anno è stata data una prima dimostrazione della funzionalità di questo nostro rifugio. Il persistere del maltempo non ha ridotto il numero dei frequentatori, i quali, si sono trovati come in casa propria, più numerosi che nello scorso anno. Buona è stata l'attività alpinistica e bravi specialmente i soci delle altre Sezioni che stanno prendendo confidenza anche col colosso del Monte Bianco.

Concorso di Fotografia Alpina. — Le opere fotografiche, che dovranno essere presentate all'apposita Commissione entro il 31 dicembre 1960, dovranno rientrare nelle seguenti categorie: A) bianco e nero, in formati di cm. 18x24 oppure 24x30; B) stampe a colori,

di almeno cm. 13x18; C) diapositive a colori, con formato massimo 6x6.

Il regolamento del Concorso è stato stampato sul Notiziario sezionale, al quale rimandiamo gli interessati.

SEZIONE DI MONCALIERI

Il Campeggio Sociale. — Dal 7 al 21 agosto, nella grangia di Usseglio che « Vulpot » gentilmente ci concede, ha ripreso la vita nell'edizione n. 2 il nostro accantonamento sociale. Quest'anno ci sono state innovazioni ed il soggiorno certamente ne è uscito migliorato: la Società con uno stanziamento straordinario di cento mila lire ha provveduto all'acquisto di dieci comode brandine, alla confezione di una quindicina di materassi, a montare un impianto di illuminazione a gas veramente efficiente, all'installazione in casa dell'acqua con relativo lavandino.

Gita al Monte Granero. — Sabato 3 e domenica 4 settembre ha avuto luogo la gita di chiusura della stagione estiva.

Dieci componenti hanno aderito alla manifestazione che prevedeva l'ascensione al Granero, Gita che rappresenta il nostro pellegrinaggio d'onore a Maria Immacolata.

Contrariamente alle ultime gite il tempo si è mantenuto abbastanza buono. Il pernottamento al rifugio è come sempre ottimo e l'alba ci trova freschi per l'ascensione, che si svolge regolare grazie anche ai due esperti alpinisti che ci guidano: il dr. Bersano e Piero Lanza.

Considerazioni. — Quest'anno la nostra sezione ha ancora aumentato il suo numero di effettivi, siamo 86 soci! Rallegramenti! Sì, è ciò che si deve dire logicamente quando l'impresa si ingrossa. Ho chiamato impresa la nostra società in quanto, a parte i valori spirituali e sportivi che possediamo e che alimentiamo l'attività di Lanza e dei suoi collaboratori ha assunto un così intenso ritmo organizzativo che in certi periodi la Società pare un'azienda.

Tendiamo la mano ad Elva. — Il 23 ottobre p. ven. ritorneremo ad Elva per quella che sarà la nostra seconda giornata di aiuto fraterno agli alpigiani. Già la nostra organizzazione si è messa al lavoro sotto la diretta regia di Lanza, e stanno partendo le prime lettere che chiedono contributi e spronano a voler vedere nella vera luce dell'aiuto fraterno questa manifestazione che noi, amici sinceri dei montanari, mettiamo a fuoco per poter esprimere a coloro che della montagna condividono non solo le ore di serenità, ma pure le fatiche e la povertà, la nostra amicizia e solidarietà.

SEZIONE DI VENEZIA

ATTIVITA' ALPINISTICA

19 giugno - Bec de Mesdi (m. 2700). — Da Poccol (Cortina) i 29 partecipanti si portano sollecitamente al Rifugio Palmieri sotto la Croda del Lago. Alcune cordate partono per la salita al Bec de Mesdi. Ma il tempo concesso è troppo ristretto e solo tre animosi giungono sulla vetta. La lunga discesa per forcella Ambrizzola e le valli tappezzate di ranuncoli dorati porta tutto il gruppo a San Vito di Cadore.

2-3 luglio - Le Tre Cime di Lavaredo (m. 2998). — Pernottamento dei 46 partecipanti al Rifugio Auronzo (m. 2320). Dopo la Santa Messa celebrata dal Rev. Don Barbato, nella Cappellina sotto la « Grande di Lavaredo » tre cordate (7 soci) iniziano la salita assai difficoltosa per l'imperversare di pioggia, vento e nevischio che ritardano la marcia alle varie cordate. Un altro gruppo di volonterosi si porta per il Rifugio Locatelli, al Comici, al Carducci, alla forcella Giralba e di là ad Auronzo.

Il sentiero che si svolge tra l'incantevole svettare di cime famose (Croda dei Toni, Popera, Dame Vicentine, ecc.) attraversa spesso vasti nevai (tanta è la neve caduta in questa annata) che donano al panorama un inconsueto aspetto invernale.

16-17 luglio - M. Antelao (m. 3262). — Il gruppo, 14 partecipanti, dopo il pernottamento al Rifugio Galassi, inizia per tempo la salita alla cima per la via comune, che risulta in gran parte ghiacciata.

Ma il tempo si fa minaccioso ed in più una fitta nebbia toglie ogni vista panoramica.

Quando più di metà itinerario era stato percorso, bisogna ripiegare su buon ordine e far ritorno a San Vito di Cadore, passando per il Rif. S. Marco, per incontrare colà due soci che hanno effettuato la salita alla Torre dei Sabbioni (m. 2524) raggiungendone felicemente la cima.

10 settembre - Sasso Piatto (m. 2985). — I 26 partecipanti alla gita, dopo il pernottamento a S. Maria delle Grazie di Alleghe, si sono portati in pullman a Passo Sella.

Di là salita al Rifugio Vicenza, dove ora si giunge, quasi, con la seggiovia, e scalata alla Cima del Sasso Piatto, raggiunta da un gruppo di 7 gitanti. Gli altri, per un sentiero panoramico sopra la Val di Siusi, Val Gardena, hanno aggirato il Sassolungo riportandosi al P. Sella soddisfattissimi della via percorsa tra un meraviglioso mondo di picchi, di vette, di alberi, prati e torrenti.

ATTIVITA' CULTURALE

Nei giorni **22 giugno, 27 luglio e 7 settembre** hanno avuto luogo nella Sede sociale le ormai consuete serate cinematografiche, con larga partecipazione di soci e di simpatizzanti.

E' un ottimo motivo di incontro e di scambio di progetti e di impressioni tra Soci giovani e Soci anziani, tra un'occhiata (vedi schermo) su paesi e monti sconosciuti e lontani; ora seguendo un'ascensione al M. Bianco con M. Fantin, ora ammirando attoniti le bianche evoluzioni di sciatori sugli immensi campi di neve in Austria, Scandinavia ed altri paesi.

Il giorno **20 luglio** il socio M. Polato ha tenuto in Sede sociale una conversazione sul tema « come si sale in montagna ». Da vero conoscitore ed amante della montagna, da ottimo scalatore quale egli è, ha descritto ampiamente la preparazione fisico-spirituale di chi vuole salire, lo studio quasi meticoloso dell'itinerario, l'accurata documentazione dei luoghi ed una audacia cosciente delle difficoltà da superare. Ha dimostrato poi anche praticamente la tecnica della corda, delle assicurazioni, della discesa a corda doppia.

La « conversazione » applauditissima, vuole essere una prima parte di una successiva serata culturale tenuta dallo stesso M. Polato, a cui va il grazie della Sezione.

SEZIONE DI CUNEO

Gli amici della Sezione perdoneranno se nell'ultimo numero della Rivista non ci siamo fatti vivi nelle « Cronache Sezionali »; troppo recente e sempre doloroso era in noi il tragico ricordo del 3 luglio per poter scrivere, con un po' di serenità, di quella che era stata la nostra attività del secondo trimestre e di quella che avrebbe dovuto essere per i restanti mesi.

Comprensiva e consolante ci è giunta la voce del nostro caro Presidente Centrale (e glie ne siamo tanto grati) ad incitarci fraternamente, non a dimenticare, ma a riprendere la nostra attività con la serenità dell'animo che deriva dall'accettazione della prova, anche se durissima.

Ed è per questo che, pur senza la consueta pubblicità, abbiamo cercato di attuare, almeno in parte, il programma a suo tempo formulato, ed in ogni nostro ritrovarci sui monti il pensiero è andato ai nostri morti che, siamo certi, hanno ormai raggiunto la Cima più alta, il Paradiso.

Ecco le gite che, sia pure in tono minore, abbiamo realizzato:

24 aprile - Montemale, La Piatta - l. m. 1500.

- 26 maggio - Monte Sabenck - l. m. 1700.
- 2 giugno - Fontana Kappa - l. m. 1600.
- 5 giugno - S. Giacomo Boves - Rosbella con visita a famiglia povera.
- 12 giugno - Traversata Colle Arpione - l. m. 1885.
- 19 giugno - Traversata dal Sapè a Cima Balur - l. m. 2000.
- 28 giugno - Bisalta per i lavori di preparazione collocamento Madonnina.
- 3 luglio - Monte Bisalta diventa Calvario.
- 24 luglio - Rifugio Remondino.
- 7 agosto - Rifugio Questa e Laghi di Valle Scura.
- 14 agosto - dall'accantonamento di Acceglio: Colle della Gardetta - Cima di Roccabranca (m. 2700).
- 21 agosto - Rifugio Zantotti - Cima ovest Robuans (m. 2900).
- 4 settembre - Cima Lausetto (m. 2687).

Con l'occasione ricordiamo a tutti i soci che anche quest'anno il Consiglio di Sezione intende realizzare la giornata « Pro Aiuto fraterno all'Alpigliano », per cui raccomandiamo vivamente di far affluire al centro raccolta (cav. Carlo Duvina o sig. Gianna Luciano) indumenti, coperte, viveri e... contanti. E' un atto di doverosa solidarietà verso i nostri cari amici montanari che stanno per affrontare un lungo duro inverno.

SEZIONE DI GENOVA

Relazione trimestrale. — Scarsa, come al solito, l'attività sociale dei mesi estivi, ancor più ridotta quest'anno per il maltempo e per una stasi che speriamo di poter presto superare.

Da segnalare la partecipazione di sedici soci all'Accantonamento di Entrèves gentilmente ospitati dagli amici torinesi.

L'11 settembre numerosi soci hanno effettuato una gita alle Alpi Marittime che, pur non essendo stata programmata, ha avuto un notevole successo. Diverse cordate partite dal Rifugio Questa hanno scalato le classiche creste Savoia e della Portetta con una giornata meravigliosa piena di soddisfazioni per tutti.

Il 18 settembre il tempo avverso ha frustrato la gita in programma al Monviso.

Venerdì 16 settembre è ricominciata l'attività di sede con la proiezione di un'interessante serie di diapositive illustranti il gruppo del Gran Paradiso.

SEZIONE DI IVREA

L'attività sociale è stata in questo periodo piuttosto limitata a causa del cattivo tempo che, con una costanza degna di miglior causa, è sempre venuto a disturbare le gite che erano state messe in programma.

Infatti le gite alla Punta Ondezzana in programma per il 3 luglio, quella del Rutor del 17 luglio e quella al Dent d'Heren il 31 luglio-2 agosto sono state avversate dal mal tempo sia nel periodo dell'organizzazione che in quello della realizzazione.

Riuscita invece la gita alla Punta Fourà portata a termine il 4 settembre con la partecipazione di 21 soci. Il 25 settembre poi il tempo incerto ha nuovamente fatto fallire la gita al Monte Colombo.

Fra tante note poco liete ve ne sono però alcune che servono a sollevare il morale: il Socio Gambotto Arnaldo, membro attivo del Consiglio di Presidenza, ha brillantemente superato il corso di portatore conseguendo il relativo brevetto; i Soci Pistoni Pier Giorgio e Ruffino Vittorio hanno partecipato al corso di perfezionamento indetto dal Club Alpino Italiano nel gruppo del Monte Bianco. Per ultimo la sede sociale ha cominciato a funzionare anche se non ancora completamente attrezzata ed ufficialmente inaugurata. Un discreto numero di Soci vi si dà convegno ogni giovedì sera per discutere sul fatto e programmare il da farsi. Speriamo però che il numero dei frequentatori aumenti ancora onde ripagare lo sforzo finanziario sostenuto per la realizzazione della Sede. Frattanto si sta organizzando la manifestazione della Castagnata e la presidenza è già al lavoro per la stesura di massima del programma gite del 1961 specie per quanto riguarda l'attività un lungo e duro inverno.

Direttore responsabile:

ENRICO MAGGIOROTTI

Autorizz. Trib. Torino n. 17 in data 23-4-1948

S.P.E. - Via Avigliana 21, Torino